

Una manifestazione di Casa Pound nella periferia romana dell'Infernetto

2013 e il 2014 diventeranno clandestine. Mantenendo queste percentuali, a loro si aggiungerà la metà degli oltre centomila richiedenti asilo sbarcati quest'anno e così via. Scenario reso ancor più incerto dai numeri ereditati dalla precedente "Emergenza Nord Africa" e dai permessi di soggiorno nel frattempo scaduti e mai più rinnovati: oltre 262mila nel 2011, 166mila nel 2012, 145mila nel 2013 secondo l'Unar, l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali istituito dalla Presidenza del Consiglio, che nell'ultimo rapporto annuale ammette: «Non è dato sapere, tra gli immigrati non comunitari i cui permessi di soggiorno sono scaduti senza essere rinnovati, quanti si siano trattati in Italia».

Eppure nei Paesi da cui proviene o transita gran parte dei richiedenti asilo africani, come Gambia, Mali e Niger, l'Italia non ha nemmeno un ambasciatore che la rappresenti. E senza rapporti internazionali è impensabile tentare di rallentare le partenze, formare i futuri immigrati, rimpatriare chi non ha diritto all'asilo. Il piano, che in questi giorni ci viene chiesto anche dalla Commissione europea per poter accedere allo smistamento dei profughi tra gli Stati membri, semplicemente non esiste.

Torniamo in Veneto. Fabio Brasiliani, portavoce del comitato contro i profughi a Due Carrare, venti chilometri da Padova, annuncia che due africani arrivati in paese sono stati trovati positivi all'epatite B. Mostra perfino il referto medico di uno dei due, un ragazzo di 20 anni, che soltanto lui sa come ha avuto in violazione di ogni norma sulla privacy. Brasiliani però dimentica di spiegare che, come i due profughi, almeno 75 mila venetissimi concittadini sono portatori cronici della stessa forma di epatite: secondo le pubblicazioni dell'Istituto superiore di sanità, l'incidenza nella popolazione italiana è infatti dell'1,5 per cento. Lo scopo è tenere alta la tensione. Ricordate il muro di via Anelli a Padova? Quella barriera di ferro

bunali amministrativi e al Consiglio di Stato da parte dei respinti, già quest'anno trentacinquemila persone ospitate tra il

fatta costruire nel 2006 dall'allora sindaco di centrosinistra Flavio Zanonato per separare il quartiere degli immigrati dalle villette a schiera dei veneti.

Sgomberarono tutti i palazzi per cacciare gli spacciatori, anche se alcuni stranieri erano proprietari della loro casa. Partito Zanonato, promosso ministro, in città ha vinto la Lega. Ma quei condomini dopo quasi dieci anni sono ancora vuoti: cento appartamenti abbandonati, diventati covo di ratti, piccioni e zanzare. «Chiamiamo, chiamiamo in Comune, ma non vengono più nemmeno a tagliare l'erba», protestano Gianni Borille e Pietro Minin, pensionati. E la casa agli italiani? Solo uno slogan. >

E a scuola sono tra i più bravi

Ansia di riscatto. Determinazione. Grinta. Ecco perché, una volta imparato l'italiano, i ragazzi stranieri spesso eccellono in classe

di Gloria Riva

DIVENTARE PIANISTA. Per il diciassettenne Christopher Joni, di Varese, sfondare nel mondo della musica non è un sogno, ma un obiettivo concreto. Ha programmato tutto. Terminati i due licei - la mattina frequenta quello di Scienze Umane e il pomeriggio il Civico Liceo Musicale - farà domanda al Conservatorio di Berlino. Fra un'esercitazione di pianoforte e una versione di latino, incastra anche le lezioni private di tedesco, indispensabili per il suo futuro. «Era il sogno di papà, adesso è anche il mio», racconta. Christopher è nato in Italia da genitori albanesi, fuggiti nel 1997 da una Tirana tormentata dal tracollo economico e dalle sparatorie.

Ha una pagella invidiabile e suona un pianoforte regalatogli da un'amica di mamma: sicché ai suoi non pesa continuare a fare sacrifici per garantirgli gli studi. Del resto, quello che conta è assicurargli una vita più serena della loro. E lui ce la mette tutta.

Con la stessa grinta, una diciannovenne marocchina, trapiantata a Piacenza, si prepara a diventare un medico. Mentre a Napoli c'è un sedicenne russo con al collo una medaglia d'oro vinta alle italianissime olimpiadi di matematica.

Tutto questo succede mentre da Nord a Sud cominciano a suonare le campane del nuovo anno scolastico e non mancheranno le polemiche per i "troppi ragazzi stranieri" che >

Inchiesta

Joseph Giuseppe, l'aiuto cuoco del Togo da venticinque anni in Italia, se ne sta seduto su una panchina del Giardino Cavallotti, centro di Padova. È il suo giorno libero. Osserva due ragazze e tre ragazzi nigeriani, giovanissimi, arrivati da poche settimane. Loro dormono nella caserma Prandina, qui accanto, trasformata in centro d'accoglienza. Si fotografano a turno con il telefonino e caricano gli scatti su Facebook, così gli amici in Nigeria vedranno dove sono arrivati. Risaltano le Nike nuovissime ai piedi di uno di loro. «È una vergogna per l'Europa e per l'Africa. Guarda questi ragazzi», dice Joseph: «Partono senza saper fare un lavoro. Si preoccupano di avere un paio di Nike, il telefonino. Ma nessuno sa, nemmeno loro, cosa faranno tra un anno. Intanto mettono le foto su Facebook, dicono che si sta bene e anche i loro amici partono. Quelli che arrivano dai Paesi dove non ci sono guerre vanno fermati e, se possibile, rimandati indietro. Nessuno di loro da qui racconterà agli amici che hanno lasciato la sofferenza in Africa

affollano le classi e "rallentano il programma di studio". Eppure spesso gli studenti immigrati (o figli di immigrati) sono una risorsa importante per il Paese. Perché la determinazione di Kristof non è un'eccezione, ma una regola. «La migrazione è un progetto familiare di riscatto e il miglioramento passa attraverso il successo dei figli. Se le prime generazioni che sbarcano in Italia si accontentano di vivere in situazioni disagiate, sono le seconde a fare il possibile per raggiungere quel benessere tanto voluto dai genitori. Ecco perché tanti di questi ragazzi sono degli eccellenti studenti», spiega Mariagrazia Santagati, professoressa di sociologia all'Università Cattolica di Milano e curatrice del rapporto 2015 "Alunni con cittadinanza non italiana. Tra difficoltà e successi" commissionato dal ministero dell'Istruzione e dalla Fondazione Ismu, Istituto per lo Studio della Multietnicità.

Il volume racconta tre novità. Per la prima volta, nell'anno scolastico 2013-2014, gli studenti di seconda generazione hanno superato quelli immigrati in prima persona: questo



significa una riduzione dei problemi nell'apprendimento della lingua italiana. Inoltre gli istituti professionali non sono più la prima scelta per gli studenti non italiani, che adesso s'iscrivono più numerosi agli istituti tecnici e ai licei. Infine, sempre più giovani di origine straniera si iscrivono anche all'università, contribuendo ad innalzare il livello medio di formazione della popolazione.

«Per i migranti la scuola è il primo canale di mobilità sociale e per questo i ragazzi di origine straniera si impegnano con una determinazione e una costanza superiore rispetto ai compagni italiani», conferma Santagati. La marcia in più è quella che a sette anni ha ingranato Hajar Nafidi,

per venire a soffrire in Europa». Per caso, le piace Salvini? «No, per niente. Con lui si sa da dove si comincia, non dove si finisce. È un coltello a due lame. Ma i governi europei devono fare pressioni sui governi africani per fermare l'emigrazione, prima che sia troppo tardi». Stasera Salvini incontra i leghisti vicino a Padova, le va di andarlo a sentire? «No, se succede qualcosa a lui finisce che mi denunciano e perdo il permesso di lavoro». Ma perché? Andiamo insieme. «Perché sono nero e ho paura». ■

19 anni, catapultata da Casablanca a Piacenza. L'italiano l'ha imparato in fretta, non ha perso neppure un anno di scuola e lo scorso luglio si è diplomata al liceo scientifico di Cremona con il massimo dei voti. È stata la più brava dell'istituto e sa bene cosa siano le notti in bianco sui libri. «Studio tanto perché è importante, perché mi serve. Da grande? Voglio fare il medico. Forse il cardiologo o il neurologo, *Inshallah* (se Dio vorrà)», dice lei che è islamica, indossa il velo ma si sente una ragazza come tutte le altre. «Quando ascolto le affermazioni del leader della Lega, Matteo Salvini, io e i miei amici - che sono italiani - ci ridiamo sopra. Che fesserie!», spiega Hajar, ricordando quante volte ha aiutato i suoi



**Studenti italiani
e immigrati
scelgono libri.
Nell'altra pagina:
ragazzi in
una scuola
media
di Milano**

**ALLE ULTIME OLIMPIADI
DI MATEMATICA,
UNO STUDENTE DI
ORIGINE CINESE E UNO
ARRIVATO DALLA RUSSIA
SI SONO CLASSIFICATI
NEI PRIMI DIECI**

italianissimi compagni a fare i compiti.

«Prima i bambini stranieri entrano nel percorso scolastico, più si riducono i ritardi e le bocciature. Col passare degli anni diminuisce il divario fra studenti italiani e non, al punto che abbiamo riscontrato anche delle inversioni di tendenza. Ad esempio, in un professionale del bresciano sono gli studenti extracomunitari a lamentarsi perché i compagni non sono interessati alle lezioni e impediscono alla classe di imparare», conferma Santagati.

In base ai dati dell'indagine Ocse Pisa, che è un questionario rivolto ai ragazzi di 15 anni per la valutazione internazionale degli studenti, i nativi italiani dimostrano di avere uno status socio-economico e culturale più elevato dei loro compagni stranieri, ma questi ultimi primeggiano in quanto a motivazione: «Dalle interviste effettuate su un campione lombardo si capisce che le famiglie immigrate investono molto sui figli, credono nella scuola e pensano che il riscatto sociale parta proprio da lì. Ma molto dipende anche dal fatto che questi giovani, percependo lo svantaggio di partenza

rispetto ai compagni italiani, sanno di doversi dare da fare per recuperare», spiega Paolo Barabanti, ricercatore che ha contribuito alla realizzazione del rapporto del ministero dell'Istruzione. Persino nei test Invalsi, le prove scritte che servono a valutare i livelli di apprendimento dell'italiano e della matematica in seconda e quinta elementare, ma anche in terza media e seconda superiore, si capisce che gli stranieri si applicano di più.

In particolare, Barabanti fa notare come al Sud gli scolari stranieri delle seconde elementari abbiano ottenuto un risultato migliore dei compagni italiani nella prova di matematica.

Il diciottenne Sami Ghanmi, invece, l'italiano l'ha imparato fin dalla tenera età, «perché mamma è albanese e papà marocchino, quindi in casa ci si è sempre intesi in italiano». Eppure la lingua è la causa di uno dei più tristi ricordi della sua infanzia: «Ero in seconda elementare e un'insegnante è entrata in classe dicendo davanti a tutti che dovevo fare un corso di italiano per stranieri. Sono diventato rosso e ho gridato "Io sono italiano e lo parlo

perfettamente". Alla fine ho dovuto cedere, il corso l'ho fatto». Sami, oltre a studiare turismo ad Ascoli Piceno, è esponente del sindacato studentesco Rete degli Studenti Medi. Da un anno ha ottenuto la cittadinanza e dopo il diploma studierà Scienze diplomatiche internazionali a Gorizia, «l'Università più prestigiosa», la definisce lui.

Invece la matematica è la materia preferita di Nikita Deniskin, nato in Russia ma in Italia dall'età di tre anni. Fra qualche giorno comincerà la quarta al liceo scientifico Sbordone di Napoli e ha la media del nove. La settimana scorsa era a Pisa, insieme ad altri 70 piccoli geni dei numeri. Erano lì per una delle tre settimane di allenamento riservate a chi ha vinto le ultime Olimpiadi della Matematica. Nikita si è classificato decimo, mentre il suo amico Jacopo Guoyi Chen, che vive a Roma, ha il papà cinese e la mamma italiana, si è piazzato secondo. «Se mi sento italiano? A dire il vero ho ancora la cittadinanza russa. Diciamo che per ora mi sento cittadino del mondo», risponde Nikita sorridendo. ■